

Ankara, 18 ottobre 2020

Carissimi tutti,

come forse saprete, in Turchia sono presenti 4 milioni di rifugiati e migranti – di cui più di tre quarti siriani – e di fatto quindi è il Paese con il più alto numero di rifugiati al mondo.

Pochi però sanno che fra questi milioni di profughi qui accolti, diverse migliaia sono cristiani – ormai più numerosi dei cristiani locali, - fuggiti dalla guerra in Iraq e in Siria o che provengono da nazioni come l'Iran e l'Afghanistan dove la persecuzione dei cristiani è spaventosa.

Essi hanno trovato in Turchia un luogo dove possono risiedere in pace, ma vanno sostenuti nella fede, nell'inserimento, nei loro enormi problemi economici e culturali perché sono persone che hanno perso tutto a causa della loro fedeltà a Gesù e qui si ritrovano ad essere “mosche bianche” in un contesto religioso molto diverso dal loro.

Purtroppo le ferite del loro lungo calvario fanno fatica a rimarginarsi, perché vivono come in una “terra di mezzo” nell'attesa di ricevere un visto, ma si sentono abbandonati proprio dai loro fratelli cristiani dei Paesi d'Occidente.

Alcune famiglie sono “in transito” in Turchia da parecchi anni. Sono profughi che, sulla carta, hanno ottenuto lo status di protezione internazionale, ma attendono, a volte senza grandi illusioni, di essere sistemati in un'altra nazione: aspettano di andare in Australia, in Canada, negli Stati Uniti o in Europa dove si trovano i loro parenti, ma l'attesa è lunga ed estenuante.

Il Vescovo Mons. Paolo Bizzeti, Vicario Apostolico d'Anatolia e Presidente di Caritas Turchia, ripetutamente ha espresso speciale preoccupazione per loro: “I rifugiati cristiani qui vivono un doppio dramma. Da un lato sono stati costretti ad abbandonare la propria terra e i propri cari per la guerra o le persecuzioni subite; dall'altro hanno scoperto che l'Europa, cristiana e difensora dei diritti umani, è rigidamente chiusa nei loro confronti. Sentono che la loro identità non viene riconosciuta e accolta. Sono arrabbiati perché non capiscono come mai l'Occidente non apra le porte, visto che molti di loro hanno rischiato la vita per difendere i valori cristiani e umani (proclamati in Europa e America) e rimanere fedeli a Cristo. Chi guarirà queste ferite?”.

Ferite che sono veri e propri drammi difficili da raccontare: centinaia di storie di persecuzione, di rifiuto e di dolore da ascoltare più con il cuore che con le orecchie.

Penso alla fatica struggente di chi era proprietario di diversi negozi in Iraq e, in una notte, ha perso tutto ed è fuggito con la sua macchina, con sua moglie e con i suoi tre figli, di cui uno disabile; qui in Turchia ha trovato lavoro come semplice operaio per uno stipendio da fame, tornare nella sua patria non può e qui aspetta un visto che non arriva.

Penso al pianto straziante ma dignitoso dei due genitori per il loro figlio, giovane prete, sgozzato mentre celebrava l'Eucaristia.

Penso alla preoccupazione dei due giovani sposi fuggiti in Turchia con i loro due bambini piccoli: la loro casa a Baghdad è stata rasa al suolo dai jihadisti e non hanno il coraggio di dire ai loro figli che a casa non potranno più rientrare.

Penso ai sogni infranti di tanti adolescenti che, per seguire le sorti dalla loro famiglia, hanno dovuto abbandonare scuola, amici e progetti per il futuro e che ora, se vogliono ricominciare a studiare devono prima imparare una lingua – il turco - a loro ostica e inserirsi in una cultura che non gli appartiene.

Penso all'umiliazione e al coraggio dell'insegnante universitario afgano che parla un inglese perfetto, ha ottenuto tre anni fa lo status di rifugiato politico, ma che ora lavora per poche lire turche in una clinica dove fanno trapianti di capelli low cost e non sa cosa ne sarà del suo futuro.

Penso alla disillusione delle due sorelle iraniane che hanno fatto cinque volte domanda per andare in Australia, o in Canada dal fratello, ma è stata sempre rifiutata: con fiducia e pacatezza vanno avanti,

aiutando gratuitamente chi sta peggio visto che loro riescono a mantenersi grazie a quanto il fratello con costanza e sollecitudine può inviare loro.

Penso alla fermezza e alla fedeltà di chi ha perso tutto: minacciato dall'Isis è scappato lasciando la famiglia in Iraq ed ora si sente bloccato in Turchia.

Penso alle paure dei bambini siriani che hanno ancora nelle orecchie il suono delle bombe e non riescono a dormire al buio e che dolcemente vengono consolati dalle mamme che li pongono sotto la protezione dell'Angelo custode.

Penso alla speranza e alla fede dell'anziana signora caldea che tutti i giorni prega la Madonna di non farla morire in questa terra di nessuno.

Ad aggravare tutto ciò, questi gruppi di famiglie sono stati collocati in città e paesini dove non c'è una chiesa in cui poter pregare insieme e non possono celebrare la Messa (né ricevere tutti gli altri sacramenti) per la mancanza di sacerdoti. Ogni tanto passa un prete o il Vescovo. I momenti di preghiera, di comunione e convivialità, dunque, sono per loro perle rare e preziose.

E così, quest'estate, finito il tempo di Lockdown a causa della pandemia del Covid 19 - che sta colpendo pesantemente anche questa nazione - abbiamo approfittato della bella stagione per svolgere insieme alle suore comboniane diverse attività pastorali con loro, specialmente con donne, giovani e bambini.

“Voi siete il campo di Dio”: credo che, una volta di più, questa frase che san Paolo indirizza ai Corinti (1 Cor 3,9) ben si addice a quanto attualmente viviamo in Turchia: siamo una “piccola zolla di Dio”, una “terra di mezzo” che vuole essere ospitale per diventare uno “spazio” di ristoro, di riposo e di sosta, piangendo con chi piange, gioendo con chi gioisce, cercando di sperare contro ogni speranza, consolando e condividendo la stessa fragilità e impotenza, testimoniando così l'Amore del Dio di Gesù.

Quanta euforia nelle donne che finalmente hanno potuto fare un weekend “fuori porta” nell'incantevole Cappadocia, camminando, cantando, pregando a squarciagola il rosario o in assoluto silenzio in adorazione davanti al Santissimo con gli occhi pieni di lacrime, condividendo gioie e dolori nella loro lingua madre fino a tarda notte!

Che gioia vedere i bambini saltare e giocare spensierati durante il campo estivo in una palestra affittata apposta per loro per tutta un'intera settimana! E che splendore lo spettacolo organizzato insieme ai loro animatori sulla “Storia della Salvezza” a partire da brani biblici e parabole!

Intenso ed impegnativo il corso di iconografia con alcune adolescenti, ma quanto orgoglio alla fine per essere riuscite a scoprire e a “scrivere” con le proprie mani quel Volto di Cristo che si porteranno sempre con sé!

Entusiasmanti le giornate trascorse con i giovani all'insegna dell'Enciclica “Laudato si”, immensi nella natura a lodare e ringraziare il Creatore, ammirando e prendendosi cura del Creato e dei frutti della terra, contribuendo a costruire un pezzetto di bellezza con il sudore della propria fronte!

Per tre mesi abbiamo visto la luce e la gioia rifiorire negli occhi di chi finalmente dopo tanto tempo non si è sentito scartato, isolato, umiliato, abbandonato, invisibile.

Ora l'inverno si sta affacciando alle porte: l'augurio è che di nuovo il grigio dell'indifferenza, il buio tenebroso del futuro, la paura e lo sconforto, non ripiombino pesanti su questi “fratelli tutti”.

Sta a noi, a me, a te, a voi, diventare TESSITORI DI FRATERNITA', inventando stili nuovi e creando una concreta prossimità anche in questo tempo di Covid 19 .

Per chi vuole approfondire e offrire aiuto, può consultare il sito: “AMO - Amici del Medio Oriente” (<http://www.amo-fme.org/>).

Grazie, Mariagrazia

